PARALLELO DI ROMA ANTICA E MODERNA SU DIVERSI USI E COSTUMI PER...

PARALLELO
DI ROMA ANTICA E MODERNA
SU DIVERSI USI E COSTUMI
PER LA SOLENNE PREMIAZIONE CAPITOLINA
CELEBRATA DALLA INSIGNE
ACCADEMIA DI S. LUCA
LI 5. OTTOBRE 1824.
RICORRENDO IN TAL GIORNO L' INCORONAZIONE
DEL NOSTRO SOMMO PONTEFICE
LEONE XII.

DEL PROFESSORE E SEGRETARIO
G. A. GUATTANI.

III

Teatri, Anfiteatri, Naumachìe
Terme, Circhi, Palestre e ogn'altro agone
Perchè non han le odierne Monarchie?

Perchè ne andaro in squallida oblivione
Il Disco, il Cesto, il Pugillato, il Corso
Che sì alto cantar Flacco e Marone?

Contento è in oggi chi a ballare un Orso
Vede per man di ceffi ancor più strani
Del bruto stesso, e degni di quel morso;

O qualche astuto educator di Cani
Che ritti li fa andar contro Natura
Con finger gli atti ed i costumi umani.

Ah trista sorte! ah nostra gran sciagura
Che i Cani e gli Orsi nell'età presente
Sian spettacoli d'arte e di bravura!

Dove n'andò quella robusta gente
Che ne' giuochi di Olimpia e di Nemèa
Corone e Simulacri avea sovente?....

Certo *Mevio* così la discorrea,
Del tempo antico lodator sgarbato,
Facendo il precettore all'Assemblea.

IV

Tutti a udirlo tenean sospeso il fiato,
Come se avesse Enèa la propria istoria
O d'Itaca l'Eroe la sua contato.

Lasciailo alquanto anch'io cantar vittoria,
Non ignorando quanto fosse un giorno
De' nostr'Avi il saper, quanta la gloria.

Ma incocciando colui più disadorno
A schiamazzar sulla miseria odierna
Quasi Roma Cristiana avesse a scorno;

Sclamai, finisca questa nenia eterna:
Atene non è più; ma Roma s'alza
Sull'antica tuttor grande e superna.

Codesto vostro cicalar non calza:
Tutte le antiche moli urta ed abbatte
Quella di Pier che in Vatican s'innalza.

Oggi per ampie strade, o meglio adatte
Trascorre il piede; e ad ammirar chi vuole
Fonti, Templi, Palagi ognor s'imbatte.

Per viottoli andò l'antica prole;
Un sali-scendi tortuoso e stretto
Fu Roma un dì più che Città non suole.

Ebbero ancor se vuoi misero il tetto;
Che non sò da qual Genio Saracino
L'aver fenestre in strada era interdetto.

Quaranta palmi sotto era il camino,
Sette, non colli, alpestri monti addosso
Emoli di Soratte e di Appennino.

L'aver toga di lana sempre indosso,
Cenar distesi un scheletro pendente,
Dir che sarìa piacevole non posso.

Con gli Antichi non sono irriverente.
Ma Terme, Circhi, Anfiteatri adesso
Non gusterebbe no l'odierna gente.

Chi a tuffarsi nel bagno andrìa sì spesso?
Chi ad ungersi, e con strigile inurbano
Raschiarebbe la pelle di se stesso?

Vi par che in oggi volerìa un Romano
All' arena con ansa di vedere
Straceiato dalle fiere il corpo umano?

O d'intorno alle Mete lusinghiere
Precipitar gli Aurighi, e uscir di vita
Per trar da morte altrui riso e piacere?

Sempre foriera di mortal ferita
Fu l'antica palestra; e qual tenzone
Fu senza morte dal Roman gradita?

Fanne co' giuochi Pizii il paragone
Di greca instituzion, sacri ad Apollo,
Ove solo di canto era questione:

Perchè nessun vi si rompeva il collo
Il feroce Roman di sangue amante
Li vide appena che ne fu satollo.

Ai spettacoli scenici le piante
Volgea talor, ma il dominante gusto
Sol'era quel del gladiator fumante

La nell'Agon di Vespasiano Augusto:
Mirane l'elmo osceno sulla testa (1)
Incappucciata, e l'ocreato fusto:

Mirane il coltellaccio, e come in resta
Si pianta, e fiero pugna sin che morte
Venga a finir con giubilo la festa.

Genio cotanto sanguinario e forte
Se al tempio dell'Onor guidò i nostr'Avi
Alla Gloria or si va per altre porte.

Ciascun tempo ha i suoi usi o buoni o pravi,
Nulla sotto la Luna lungamente
Regge; e fin di pensier cambiano i Savi.

Or per quanto alla Storia i' ponga mente
Le belle usanze dell'antica etade
No, non deve invidiar l'età presente.

(1) Si descrive un gladiatore in terra cotta del Museo Borgia illustrato dall'Autore ne' suoi monumenti inediti Tomo IV. pag. 43

Piace, dissi, oggidì l'Umanitade;
Che se al di là del Tevere restò
Qualch' ombra dell' antica feritade,

In fumo questa ancor si dileguò
Mercè qualche strumento salutare
Che la Batava Gente a noi mandò.

Se la Musica prendi ad osservare
Le Pompe, i Sagrificii, ed ogni chiasso
Sol con due tibie o tre li vedi andare.

Or non ci fan più armonico fracasso
Tant' instromenti d' invenzion novella,
I Violini, le Viole, il Contrabasso?

Le nostre Cerimonie or questa or quella
Che la nell'Augustèo di Pietro Santo
Canto intreccia divin che al cuor favella

Quel Cupolon raggiato per incanto
Al tocco di un suonar che grave romba
Di goder gli Avi nostri ebbero il vanto?

Non cerco se fia ben che all'ampia tomba
Dell' Augusto Adrian si faccia insulto
Con strepito infernal, cannone, e bomba,

O che si turbi il cenere sepulto
Dell' invitto Ottavian con misti giuochi
E notte, e dì, da popolar tumulto.

Ma quei che vi si fan variati fuochi,
La Romana Girandola per certo
Non vider pria di noi, molti, nè pochi.

Gir ne vorreste ad un teatro aperto
Per nulla udir, o per veder bordello
Di satiresca danza allo scoverto,

Dreto rustico suon di tamburrello
Di crotali, di un sistro, di un scabillo
Di un ciufolo che v'entra nel cervello?

Dica pure chi vuol schietto e tranquillo
Se non crebbe vieppiù Posteritate
Ne' giuochi ancor, onde m'adiro e strillo,

Noci, ossicelli, navi incappellate
Cosa son se lor metti al paragone
Il Bigliardo, il Tresette, le Minchiate,

De'Globi il volo, o il giuoco del Pallone
Di cui nè Greca, nè Romana età
Vide più bella e singolar tenzone?

De' Saturnali lo splendor si sa:
Ma che dirian que' Padri, nel vedere
Del nostro Carneval l'amenità,

Di Flaminio allorchè per lo sentiere
Gozzovigliante, ogni abito mentito,
Va il Cittadin, la Dama, il Cavaliere

Su cocchi di vaghissimo partito,
Simulando i viventi, ed i passati,
E i Numi dell'Olimpo e di Cocìto?

Scommetto che i Catoni e gli Dentati,
Censori rigidissimi e nasuti,
Dal piacer n'anderiano imbalsamati

In udir per lo Corso i motti arguti
Di Umbricio e Maculon che senza scorno
Fan da Marchesi e Conti pettoruti,

Finchè scomparsi i cocchi d'ogn'intorno,
Vi apparisce camin che dritto luce
Mille passi dal Nord al Mezzogiorno;

Ove molti destrier che niun conduce
Volano sì che al paragon non vanno
Quei famosi di Castore e Polluce.

Tutti vorrei gli antichi che più sanno
A veder dagli odierni Tiberini
Come l'Esequie al Carneval si fanno

Con torcieri, con faci, e lampadini,
Arde ogni dove la Città di Marte,
Guai chi non ha lucignolo o Quirini.

Fatto dunque confronto, in più gran parte
Sono i nostri usi amabili e venusti
Di quei descritti nelle antiche carte.

X

Ma ... i trionfi de' Consoli vetusti ...
I Regi incatenati or più non vedi
I Cantabri, i Sicambri, i Mauri adusti.

Si .... ma trionfi son più che non credi
Anche questi dell'Arti ... Religione
Santa ne fè più fortunati eredi.

Non fu quello un trionfo or che in Agone
Benedì il suo buon Popolo Romano
Il duodecimo eccelso e pio LEONE?

E qual' maggior trionfo in Vaticano
Quando, (ah chi vide mai più bel momento!)
Stende all'Orbe Cristian l'Augusta mano?

Qui taccio .... che una voce a dir mi sento
Profan qual tenti più sublime calle?
Tralascia l'ineffabile argomento,

Peso questo non è per le tue spalle.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

J. Patriarch. Constantin. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Mag. et Soc. Rev. P. M. S. P. A.